

ANGELO PONTI

NOTE SULLA COMUNITÀ ITALIANA IN AUSTRALIA

1. L'emigrazione italiana in Australia, iniziata nella seconda metà del XIX secolo (Dondi, 1983), ha avuto un andamento fluttuante e ha riguardato contingenti modesti di popolazione fino alla metà degli anni '20 di questo secolo quando ha invece cominciato ad assumere carattere di continuità a causa del restringimento del flusso migratorio diretto dal nostro paese verso gli Stati Uniti, il cui governo, con l'*Immigration Act* del 1924, aveva sensibilmente ridotto le quote di ingresso destinate agli italiani.

Anche da allora, e fino al termine del secondo conflitto mondiale, il flusso migratorio verso l'Australia rimase relativamente modesto, sia per la distanza del paese, sia per la mancanza di una linea di navigazione italiana. Impressionante, invece, fu l'incremento registrato dopo la seconda guerra mondiale quando, tra il 1949 ed il 1968, anche grazie ai trattati italo-australiani del 1951 e del 1967, che disciplinavano passaggi assistiti e diritti di stabilimento, giunsero in Australia 318.000 italiani, con una media annua poco al di sotto delle 16.000 unità ed una quota di rimpatri per lo stesso periodo inferiore alle 26.000.

La situazione cominciò ad evolversi in senso opposto già dal 1971, quando il flusso migratorio dall'Italia prese a diminuire, registrando una prevalenza degli espatri sui rimpatri dell'ordine di circa 300 unità per anno (fig. 1). Tale fenomeno non ha però impedito un aumento, limitato ma costante, della collettività (1), che si è attestata, dalla fine del 1986, oltre le 580.000 unità (Rando, 1990; Bosworth, 1990). Di conseguenza, in termini percentuali, la

(1) E' da notare che la punta massima di 624.241 presenze registrate al dicembre 1984 è dovuta all'entrata in vigore della nuova legge italiana sulla cittadinanza, che ha permesso anche alle madri di trasmettere la loro cittadinanza ai figli. Le fonti locali stimavano d'altronde, al giugno 1986, in 581.853 unità la consistenza della comunità stessa. E' utile inoltre ricordare che il termine collettività è riferito all'insieme delle persone nate in Italia ed emigrate in Australia, che formano cioè la comunità e di quelle nate in Australia, o più semplicemente gli italo-australiani. Questi ultimi sono considerati australiani a tutti gli effetti, vigendo nel paese lo *ius soli*, ma, avendo almeno un genitore italiano, continuano a mantenere la cittadinanza italiana in linea con il concetto dello *ius sanguinis*, contrariamente ai desiderata del governo australiano.

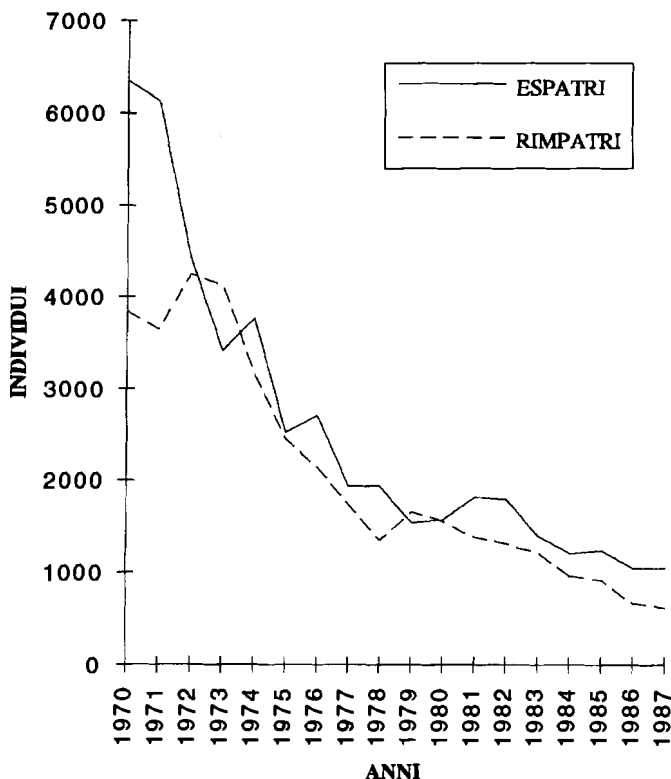


FIG. 1 – SALDO MIGRATORIO ITALIA-AUSTRALIA (1970-1987).

I valori degli anni 1985, 1986, 1987 comprendono espatri e rimpatri dei paesi dell'Oceania.

Fonte: Ministero Affari Esteri e ISTAT (anni 1985, 1986, 1987).

collettività italiana e passata dal 2,31% della popolazione totale in Australia nel 1976 al 3,75% nel 1986. Per quel che riguarda, invece, coloro che erano nati in Italia, si è registrata una diminuzione dal 2,06% del 1976 all'1,67% del 1986, sia per l'influenza della mortalità, sia per il numero di rientri che è direttamente proporzionale al periodo di residenza.

Per quel che riguarda la distribuzione territoriale (fig. 2), la circoscrizione consolare (2) di Melbourne è quella con il maggior numero di italiani in as-

(2) Mi sono riferito alle circoscrizioni consolari, per quanto riguarda la distribuzione territoriale, poiché ho usato dati pubblicati dal Ministero degli Esteri, maggiormente indicativi se l'indagine si rivolge alla comunità italiana nel suo complesso; le fonti australiane infatti si riferiscono solo ai nati in Italia. Queste ultime, tuttavia, sono state utilizzate come riscontro delle altre in quanto indicatori attendibili della prima generazione, e nel caso in questione, confermano le indicazioni di cui sopra, poiché la seconda generazione, data la giovane età, è in fatto di residenza, dipendente dalla prima.

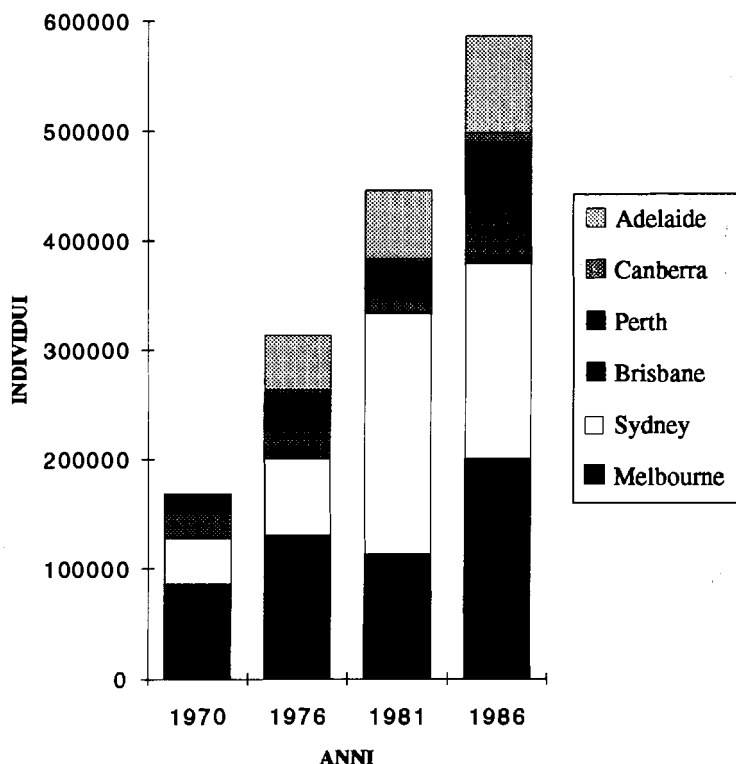


FIG. 2 - COLLETTIVITÀ ITALIANA D'AUSTRALIA: CONSISTENZA PER REGIONI CONSOLARI.

Nel periodo 1970-75 Adelaide è compresa nella circoscrizione di Melbourne.

Fonte: Ministero Affari Esteri.

soluta, sebbene nel periodo 1970-1986 sia percentualmente scesa dal 51% al 34%. Lo stesso è accaduto nella circoscrizione di Brisbane, dove si è passati dal 13% a circa l'8%, fatto indicativo, questo, del cambiamento socio-economico maturato nella comunità italiana d'Australia, che si rivolge oggi prevalentemente verso zone industriali. Anche Perth, che era passata dal 10% ad oltre il 27% tra il 1970 ed il 1984, nel 1986 registrava un calo di presenze, attestandosi sull'11%. Causa di ciò è da ricercare nei grossi investimenti e finanziamenti in tutti i settori produttivi, disposti, fino al 1984, da parte del Governo federale per l'organizzazione della America's Cup. Al contrario, gli italiani residenti nella circoscrizione consolare di Sydney erano aumentati dal 27% al 31%, mentre era praticamente immutata la presenza ad Adelaide, con circa il 15%.

Per ciò che riguarda le forme di insediamento, la migrazione italiana arrivata nel secondo dopoguerra si differenzia da quella che l'aveva preceduta per il forte connotato urbano. Sono infatti le capitali di Stato ad attirare maggiormente gli italiani. Melbourne, nel 1986, accoglieva poco meno dei nove decimi degli italiani residenti nello Stato del Victoria, mentre nel 1947 questi arrivavano al 60%; Sydney passava dal 63% dei residenti italiani nel Nuovo Galles del Sud, nel 1954, all'81% del 1986. Lo stesso è accaduto a Perth, Adelaide, Brisbane, anche se il fenomeno non è esclusivo della collettività italiana, ma interessa tutta la popolazione australiana, sia pure in misura più modesta: di conseguenza il gruppo etnico italiano risulta essere per consistenza il più importante dopo quello anglo-celtico anche nei maggiori centri urbani. A Melbourne la popolazione d'origine italiana è il 3,4% della popolazione totale della città, ad Adelaide il 2,8%, a Perth raggiunge il 2,4%. In questi centri le altre maggiori etnie (serbo-croata, greca, libanese) difficilmente riescono a superare l'1,5%.

Sono state le possibilità d'assorbimento nel settore secondario, enormemente aumentate dopo la seconda guerra mondiale, ad aver favorito un tale fenomeno, anche se dopo la crisi del settore, negli anni '70, gli italiani d'Australia hanno preferito dirigersi verso il terziario. Sono attualmente numerosi, infatti, coloro che, in particolare nelle zone residenziali delle aree urbane maggiori, sono occupati in attività alberghiere, edilizie, commerciali. Non di meno, anche nei centri rurali si rileva un'importante presenza italiana, in particolare in alcune parti del Queensland e del Nuovo Galles del Sud (Rother, 1989), ove spesso essi rappresentano la quasi totalità della popolazione.

2. Una delle principali caratteristiche dell'emigrazione italiana in Australia è stata fino al 1986 la consistente superiorità di presenze maschili rispetto a quelle femminili. Sin dagli anni '20, infatti, il rapporto uomini/donne risultava essere abnorme, in media di 5/1, con punte, nelle località agricole dell'Australia Occidentale e dell'Australia Meridionale, di quasi 9/1. Oggi questa situazione si è modificata e la componente femminile ha quasi raggiunto la parità numerica all'interno della collettività. Il fenomeno si spiega con il fatto che, con il passare del tempo, e con un maggior grado di adattamento al modo di vita australiano, nasce nell'immigrato la decisione di stabilirsi definitivamente, cosicché aumentano i ricongiungimenti familiari, espressamente previsti e disciplinati dai trattati ai quali si è accennato nel paragrafo precedente.

Per quanto riguarda la struttura demografica della collettività italiana in Australia, appare evidente una sempre più numerosa presenza di individui nelle classi più anziane ed un generale invecchiamento. Infatti, nel 1984, secondo i dati forniti dai consolati italiani, oltre il 27% della popolazione era compreso nella classe d'età fra i 30 ed i 49 anni, ed il 22% in quella oltre i 49. Ulteriori dati, sempre di provenienza consolare, relativi però al 1986, indicavano un incremento di entrambe le classi, che rispettivamente raggiun-

gevano il 33% ed il 29% della popolazione italiana d'Australia (fig. 3). D'altronde, anche il censimento effettuato nel 1986 dall'Ufficio Statistico Australiano confermava il fenomeno: la classe da 30 a 54 anni subiva una diminuzione del 13% rispetto al 1981, data del censimento precedente, attestandosi sul 53%, mentre quella oltre i 55 anni registrava un incremento del 64%, sempre rispetto alla precedente rilevazione, così da rappresentare quasi il 37% rispetto al totale della popolazione nata in Italia. L'invecchiamento progressivo, dovuto al restringimento del flusso migratorio e al fatto che i nuovi nati vengono registrati come australiani, risulta in contrasto con le tendenze strutturali della popolazione australiana che, sebbene tenda ad un naturale invecchiamento, grazie all'immigrazione proveniente dall'Asia di sud-est mantiene una struttura complessiva ancora dominata dalle classi giovanili.

La comunità italiana d'Australia è strutturalmente diversificata anche per quel che riguarda le regioni d'origine. E' noto che il tipo di immigrazione utilizzato è stato quello della catena di chiamata, ma nonostante ciò risultano essere rappresentate tutte le regioni italiane. Anche in questo campo è netta la differenza tra l'immigrazione precedente e quella successiva al secondo conflitto mondiale. All'inizio, il flusso più consistente proveniva dalle regioni settentrionali, in particolare dalla Lombardia e dal Veneto, cui se ne aggiungeva un altro, cospicuo, d'italiani proveniente dall'Istria e dalla Dal-

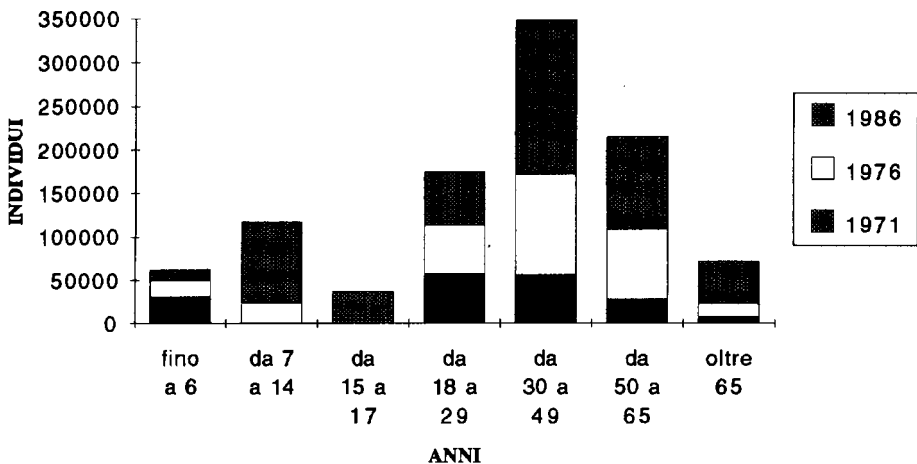


FIG. 3 – COLLETTIVITÀ ITALIANA D'AUSTRALIA: DISTRIBUZIONE PER CLASSI D'ETÀ.

Nel 1971 le classi di età 0-14 e 15-29 vengono sostituite da quelle 0-13 e 14-29. Negli anni successivi vengono divise nelle classi 0-6, 7-14, 15-17 e 18-29; così per riportare i dati uniformemente all'anno 1986, il valore della classe 7-14 del 1971 è incluso in quella 0-6 ed i valori della classe 15-17 del 1971 e del 1976 sono inclusi in quella 18-29.

Fonte: Ministero Affari Esteri.

mazia. Solo verso la fine degli anni '40, grazie alle aumentate necessità di ricostruzione del paese, il flusso immigratorio dalle regioni meridionali superò quello proveniente da quelle settentrionali. Nel periodo 1959-79 l'81% degli immigrati italiani in Australia era di origine meridionale o insulare, e la Calabria e la Sicilia erano le regioni maggiormente rappresentate (Stiassi, 1979; Bertelli, 1983). Tra il 1982 ed il 1986 non c'è stata alcuna variazione di rilievo, calabresi, siciliani e campani, assieme, raggiungono il 46% della comunità.

3. Il gruppo etnico italiano è sempre stato quello con il più basso tasso di disoccupazione. I dati del censimento 1976 indicavano infatti che il tasso di disoccupazione della collettività italiana d'Australia era del 4,6%, cioè minore sia del tasso di disoccupazione australiano, sia di quello di ciascuno degli altri gruppi etnici (rispettivamente 5,3% e oltre il 6%). Il fenomeno è continuato: nel 1985, il tasso di disoccupazione italiano, sebbene cresciuto al 4,8%, era significativamente al di sotto della media nazionale ed aveva inoltre aumentato positivamente lo scarto rispetto a quello del gruppo australiano (Cresciani, 1988).

Uno studio realizzato con i dati del censimento del 1976 (Ware, 1981), nel tentativo di indicare le differenze esistenti tra lavoratori italiani ed australiani, riscontrava, considerando il valore percentuale del numero di lavoratori italiani in ciascun settore produttivo rispetto alla percentuale di lavoratori australiani nello stesso, eccedenze di manodopera italiana nei settori secondario (particolarmente nel ramo delle costruzioni) e terziario, e deficienze nei settori primario (principalmente nell'attività estrattiva), e quaternario.

Queste differenze avevano origine dal basso livello di preparazione tecnica e dalla mancanza di omologazione di molte qualifiche professionali italiane da parte australiana. Inoltre, lo stesso tipo di immigrazione, che, come già ricordato, si caratterizzava attraverso catene di chiamata, faceva sì che il nuovo arrivato si inserisse in quei settori dove già lavoravano immigrati giunti con le ondate precedenti, che erano poi anche settori nei quali era minore la concorrenza per un'eventuale carriera, poiché vi lavorava una percentuale bassissima di lavoratori autoctoni.

La situazione non ha subito mutamenti negli anni '80. I settori con più lavoratori italiani sono ancora quello secondario e quello terziario (principalmente il commercio al dettaglio, la ristorazione, le attività turistico-ricettive). Continua inoltre a manifestarsi una netta prevalenza di lavoratori dipendenti che nel 1986 raggiungevano l'81% della popolazione attiva.

Questa distribuzione professionale che sembra premiare le attività urbane anche a causa del tipo di insediamento degli italiani nel secondo dopoguerra, non deve far dimenticare che molti lavoratori sono occupati nel settore agricolo, e sebbene ancora molti siano coloro che svolgono attività bracciantile o di coltivatori diretti *part time*, altrettanti sono divenuti proprietari di aziende e controllano cospicue fette del mercato ortofrutticolo.

Consideriamo ora, poiché i dati censuari ce ne offrono la possibilità, la distribuzione degli immigrati in Australia per settori occupazionali a seconda

del periodo di residenza, sebbene in alcuni censimenti risulti un'elevata percentuale di evasioni alla domanda relativa al periodo stesso. E' indubbio che la percentuale di coloro che sono economicamente attivi cresca con l'aumentare della durata del periodo di residenza nel paese. Sebbene siano stati rilevati ricorrenti problemi di inserimento nel mondo del lavoro in ragione della congiuntura economica attraversata (Pascoe, 1987), va detto che fra tutti gli italiani stabiliti in Australia più della metà vi ha risieduto per un minimo di quindici anni. Le cause che hanno contribuito a prolungare il periodo di residenza in Australia sono molteplici: tra le più importanti l'inserimento nel sistema scolastico australiano, e poi nel mondo del lavoro, dei figli degli immigrati delle grandi ondate degli anni '50 e '60, oltre che una effettiva integrazione nella società australiana. Nondimeno, anche l'esaurirsi del flusso migratorio e il basso tasso di disoccupazione a cui si accennava prima possono aver consentito un prolungamento dell'esperienza immigratoria.

All'interno della distribuzione occupazionale per periodo di residenza esistono notevoli differenze. Infatti, coloro che risiedono per un periodo di tempo inferiore all'anno sono in maggioranza dei professionisti, altamente specializzati, che possono essere considerati emigranti «tecnologici», che per lo più svolgono la loro attività per conto di grosse aziende italiane da tempo operanti nel paese, tra le quali la FIAT, l'Italimpianti, l'AGIP. Coloro che invece svolgono attività manifatturiere o terziarie con qualifiche professionali inferiori hanno, in genere, un periodo di residenza medio fra i cinque e i nove anni, ma circa un terzo di loro raggiungeva nel 1976 i ventinove anni di residenza, risultando già presenti in Australia al censimento del 1947.

La distribuzione dei lavoratori italiani in Australia per settori d'attività sembra quindi dipendere più dalle opportunità disponibili nel periodo d'arrivo che da una mobilità occupazionale, peraltro minore rispetto a quella australiana, frutto dell'esperienza passata nel paese. Ciò è dimostrato dal fatto che la seconda generazione è più mobile della prima e opera in settori ove è richiesta una più alta qualifica professionale. Nella seconda generazione, infatti, i tecnici, coloro che svolgono libere professioni e coloro che sono impiegati nella pubblica amministrazione risultano essere in percentuale almeno doppia rispetto a coloro che fanno parte della prima generazione, mentre si è assistito ad un sensibile declino generazionale nelle attività commerciali e in quelle manifatturiere, evidentemente frutto della maggiore fruizione del sistema scolastico australiano da parte delle nuove generazioni.

4. Come precedentemente accennato, nell'ambito della comunità italiana d'Australia, la generazione nata nel paese è divenuta ormai preponderante, avendo raggiunto, nel 1981, circa 285.000 unità e superato la consistenza degli immigrati nati in Italia. Di questi, più dei due terzi hanno del resto ottenuto la cittadinanza australiana, a riprova del buon grado di stabilità raggiunto dalla comunità nel paese d'accoglienza.

La seconda generazione è il risultato di fasi diverse dell'esperienza italiana in Australia. Formata dai discendenti dei «pionieri» o degli «avventurieri»

(Gentili, 1984; Cresciani, 1983) che giunsero nel paese prima del secondo conflitto mondiale e dagli eredi del successivo *boom* immigratorio, ha potuto realizzare le aspirazioni proprie e quelle dei padri, che consistevano, per lo più, nel possesso di un'abitazione e di un lavoro sicuro, in un'istruzione adeguata per i figli e, in definitiva, nel raggiungimento di un certo benessere sociale ed economico.

Va però rilevato che il perseguimento di migliori condizioni socio-economiche è avvenuto a scapito della partecipazione politica e della solidarietà etnica, intesa quest'ultima come sentimento di cooperazione, a differenza di altre comunità italiane all'estero come, per esempio, quella degli Stati Uniti. L'osservanza di tali valori, infatti, avrebbe permesso ben altra considerazione, da parte sia del Governo italiano sia di quello australiano (Ministero degli Affari Esteri, 1990).

Molti sono gli elementi demografici, sociali, economici che confermano questa visione e fanno addirittura temere ad alcuni (Bertelli, 1983) la scomparsa del gruppo etnico stesso. E' indubbio che i matrimoni misti siano in costante aumento e siano la principale forma di erosione dall'interno della comunità che, d'altronde, non li accoglie troppo favorevolmente, anche se, come dicevamo, fin dagli inizi non è mai stata compatta ed omogenea. Essa ha, infatti, spesso risentito della mancanza di gruppi emergenti che potessero indirizzarla verso una ottimizzazione degli sforzi per sfruttare le risorse offerte dal paese ospitante.

Le divergenze tra i vari gruppi di italiani con il passare del tempo sono aumentate, non solo a causa della prospettiva storica di insediamento, ma anche per le differenze sociali, culturali e d'origine (Rother, 1989). A riprova di ciò, basti sapere che i modesti contributi erogati alla comunità da parte del governo italiano sono divisi tra numerosissime associazioni, per lo più concentrate a Melbourne, Sydney ed Adelaide, senza che esista una struttura che le raccordi e le indirizzi verso un fine comune.

Tutti questi fattori fanno sì che ancor oggi non esista un gruppo di pressione compatto che permetta alla comunità di recepire al meglio la politica multiculturale perseguita dal Governo federale che devolve alla forza del singolo gruppo etnico il compito di conservare la propria influenza all'interno delle strutture socio-culturali. E' dallo svolgimento positivo di questo compito, dalla capacità di resistere all'assimilazione da parte del gruppo etnico più numeroso, come avviene per ogni minoranza nel mondo, che dipende il perseguimento della società multiculturale. Infatti, mentre nei periodi immigratori precedenti l'inserimento era considerato proficuo quando l'immigrato riusciva ad integrarsi a livello individuale, al giorno d'oggi non è più così, poiché l'inserimento è positivamente possibile solo grazie alla compattezza del gruppo etnico di appartenenza.

Connotato tipico del fenomeno descritto è la situazione dell'insegnamento e dell'uso della lingua italiana, che, avvalendosi di limitati fondi provenienti dall'Italia e dell'esiguo contributo del Governo federale, è maggiormente perseguito dalle giovani generazioni australiane piuttosto che dai figli

degli italo-australiani. Mancando tali basi culturali, l'immagine con la quale viene raffigurata la madrepatria è inevitabilmente arretrata e falsa, tramandata da un elevato numero di anziani, i quali, non essendo al corrente del rinnovamento culturale avvenuto nell'Italia di oggi, parlano di situazioni e di esperienze da tempo superate.

Tutti questi problemi hanno, in conclusione, una comune origine nell'incapacità, da parte delle nuove come delle vecchie generazioni, di creare strutture e servizi che vadano oltre interessi particolari. Non risolvere tali problemi, più volte esposti in occasione delle conferenze nazionali sull'emigrazione, potrebbe effettivamente causare la scomparsa della stessa comunità italiana d'Australia, se non in senso giuridico-statistico, per quei valori che permettono a degli individui di identificarsi in una stessa etnia.

BIBLIOGRAFIA

- ANDREONI G. (a cura di), *L'Australia multiculturale: il caso italiano*, «Il Veltro», Roma, nn. 1-2, anno XXXII, gennaio-aprile, 1988.
- AUSTRALIAN INSTITUTE OF POLITICAL SCIENCE, *How Many Australians Immigration and Growth*, Sydney, Angus e Robertson, 1971.
- AUSTRALIAN POPULATION AND IMMIGRATION COUNCIL, *Immigration Policies and Australian Population*, Canberra, APIC, 1977.
- BACCHETTA P. e CAGIANO de AZEVEDO R., *Le comunità italiane all'estero*, Torino, Giappichelli, 1990.
- BAGGIO G., *Pre-war and Post-war Italian Migration to Australia*, in «Quaderni dell'Istituto Italiano di Cultura», Melbourne, n. 4, 1971, pp. 123-129.
- BELLINELLO P.F., *L'emigrazione italiana in Australia*, in «Geogr. nelle Scuole», Trieste, 1984, pp. 445-448.
- BERTELLI L., *The Italian Community of Melbourne in 1981*, in «C.I.R.C. Papers», Melbourne, n. 17, 1982.
- BERTELLI L., *La comunità italoaustraliana nelle prospettive degli anni ottanta*, in «Studi Emigrazione», n. 69, Roma, 1983, pp. 105-115.
- BORRIE W.D., *Italians and Germans in Australia: Study in Assimilation*, Melbourne, Cheshire Press, 1954.
- BOSI P., *Qui Australia 1974. La protezione del lavoratore*, Sydney, Kurunda Publications, 1974.
- BOSWORTH R., *Storia dell'immigrazione e storia nazionale*, in «Altretalia», Torino, n. 4, 1990, pp. 24-34.
- BRIANI V., *Il lavoro italiano all'estero negli ultimi cent'anni*, Roma, Italiani nel mondo (ABETE), 1970.
- BRIANI V., *La legislazione migratoria italiana nelle successive fasi 1861/1976*, Roma, Istit. Poligr. dello Stato, 1978.
- CASTLES I. (a cura di), *Overseas Born Australians. 1988*, Canberra, Australian Bureau of Statistics, 1989.

- CRESCIANI G., *Altro Polo: a Volume of Italian Studies*, Sydney, Frederick May Foundation, 1978.
- CRESCIANI G., *Fascismo, antifascismo e gli italiani in Australia 1922-1945*, Roma, Bonacci, 1979.
- CRESCIANI G. (a cura di), *Australia, Australians and the Italian Migration*, Milano, F. Angeli, 1983.
- CRESCIANI G., *Migrants or Mates. Italian Life in Australia*, Sydney, Knockmore Enterprises, 1988.
- de MONTEMAYOR C., *La comunità italiana in Australia, aspetti giuridici, sociali e linguistici*, Roma, Min. degli Affari Esteri, 1982.
- DEPARTMENT OF IMMIGRATION AND ETHNICS AFFAIRS, ETHNICS AFFAIRS BRANCH, *Italian Community in Australia*, Canberra, 1978.
- DEPARTMENT OF LABOR AND IMMIGRATION, *1788/1975, Australia and Immigration*, Canberra, Australian Government Publishing Service, 1975.
- DONDI G., *New Italy e le sue origini*, in CRESCIANI G. (a cura di), *Australia, Australians and the Italian Migration*, Milano, F. Angeli, 1983, pp. 39-48.
- FAVERO L. e TASSELLO G., *Caratteristiche demografiche e sociali della comunità italiana in Australia e della seconda generazione*, in «Studi Emigrazione», Roma, n. 69, 1983, pp. 58-81.
- GENTILESCHI M.L., *Geografia della popolazione*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1991.
- GENTILLI G., *I pescatori italiani nell'Australia Occidentale: mito e realtà*, in «Studi Emigrazione», n. 74, Roma, 1984, pp. 229-241.
- HUBER R., *From Pasta to Pavlova: a Comparative Study of Italian Settlers in Sydney and Griffith*, St. Lucia, University of Queensland Press, 1977.
- JONES F.L., *Sociological Aspects of Italian Migration to Australia*, in «Quaderni dell'Istituto Italiano di Cultura», n. 4, Melbourne, 1971, pp. 131-141.
- LEE T. R., *The Role of the Ethnic Community as Reception Area for Italian Immigrants*, in «International Migration», Melbourne, n. 8, 1970, pp. 50-63.
- MASSONI M. e altri, *Australia*, in «Affari Sociali Intern.», Milano, n. 2, XVI, 1988, pp. 5-100.
- MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI, DGEAS, *Aspetti e problemi della emigrazione italiana all'estero nel 1975*, Roma, 1975.
- MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI, DGEAS, *Aspetti e problemi della emigrazione italiana all'estero nel 1980*, Roma, 1980.
- MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI, DGEAS, *Aspetti e problemi della emigrazione italiana all'estero nel 1984*, Roma, 1984.
- MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI, DGEAS, *Atti della seconda conferenza nazionale dell'emigrazione*, Milano, F. Angeli, 1990.
- NODARI P., *I rientri degli emigrati dall'Australia nel periodo 1972-1977, con particolare riguardo al comune di Trieste*, Trieste, 1986 («Quaderni dell'Istituto di Geografia della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Trieste»).
- PASCOE R., *Buongiorno Australia, Our Italian Heritage*, Richmond, Greenhouse Publications, 1987.

- PRICE C. A. e altri, *Anatomy of Australia*, Melbourne, Sun Books Pty Ltd, 1968.
- RANDAZZO N., *The Italians in Australia*, Melbourne, Australia Ethnic Heritage Series, AE Press, 1987.
- RANDO G., *La collettività italiana in Australia: aspetti politici, sociali e culturali*, in «Altretalia», Torino, n. 3, 1990, pp. 92-97.
- REINA M., *Aspetti dell'emigrazione italiana in Australia*, in «Aggiorn. Soc.», Milano, 1977.
- ROTHER K., *Gli italiani del Murray*, in «Boll. Soc. Geogr. Ital.» Roma, 1989, pp. 401-422.
- STIASSI A., *Gli italiani in Australia*, Bologna, Pàtron, 1979.
- STIRLING A., *Italians in Victoria*, in «Quaderni dell'Istituto Italiano di Cultura», Melbourne, n. 4, 1971, pp. 37-40.
- THOMPSON S. L., *Australia Through Italian Eyes: a Study of Settlers Returning from Australia to Italy*, Melbourne, Oxford Univ. Press, 1980.
- TOTARO P. e PANGALLO F., *Visit to Griffith and Leeton*, Sydney, Ethnic Affairs Commission of New South Wales, 1979.
- UGOLINI R. (a cura di), *Italia Australia 1788-1988*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1991.
- WARE H., *A Profile of the Italian Community in Australia*, Melbourne, CO. AS. IT., 1981.

SOME REMARKS ON THE ITALIAN COMMUNITY IN AUSTRALIA. – The article takes into account the latest data on the situation of the Italian community in Australia and describes some geographical, sociological and economic aspects of this situation, up to describing the division of the community according to the different migration flows, in order to identify the most current problems. These can be identified in the low degree of cohesion between the groups forming the community, from a professional and generational point of view. The evidence is shown by the lack of interest in the usage and the diffusion of their mother tongue and ethnic culture.